

“Quel film è una porcheria” Intervista a Lello Valitutti

tratto da Umanità Nova, settimanale anarchico, numero 14 del 22 aprile 2012 <http://www.umanitanova.org/n-14-anno-92/intervista-lello-valitutti>

Dopo l'uscita del pessimo film 'Romanzo di una strage' ci è sembrato doveroso dare voce al compagno Lello Valitutti, presente la notte della morte del compagno Pinelli, negli uffici della questura di Milano.

Lello, quale è stata la tua prima impressione dopo aver visto il film “Romanzo di una strage”?

La prima volta l'ho visto in un modo molto emotivo e sospettoso, nel senso che avevo paura che il film potesse contenere delle porcherie esplicite, eclatanti. Alla fine ho tirato un respiro di sollievo, ed ho pensato fosse meno peggio di quello che poteva essere. Dopodiché ho parlato con dei compagni, con calma l'ho rivisto la seconda volta e purtroppo mi sono reso conto che in realtà è una porcheria. Chi vede questo film senza conoscere i fatti ha un'impressione totalmente sbagliata. Innanzitutto per come viene presentata la figura di Pietro Valpreda, ossia in un modo caricaturale, che offende profondamente non solo lui, ma tutti quanti noi. Stiamo parlando di una persona che ha avuto il merito raro di prendersi sulle spalle – sia pur involontariamente – tutta la storia futura degli anarchici, e di reggere il peso. Se Pietro fosse caduto in contraddizione di fronte a quelle accuse, noi (i ragazzi di allora) non avremmo avuto alcun futuro politico. Saremmo stati gli amici del mostro, come lo siamo stati i primi giorni, non avremmo avuto nessuno spazio nel futuro e probabilmente gli anarchici sarebbero stati cancellati dalla storia italiana. Pietro ha avuto la grandissima capacità di rispondere con calma a lunghissimi ed estenuanti interrogatori senza arrendersi e senza crollare, difendendo la sua innocenza. È stato un compagno formidabile, a cui tutti noi dobbiamo essere grati.

Parliamo delle scene dell'omicidio di Pino Pinelli. Ti chiedo un confronto tra quello che ricordi e ciò che si vede nel film.

Nel film, prima della morte di Pino, Calabresi esce dall'ufficio per recarsi in un'altra stanza non meglio identificata, in cui è da solo. Io che conosco i fatti, sbagliandomi, ho pensato inizialmente: “sta dicendo che Calabresi è un bugiardo!”, perché in realtà Calabresi ha testimoniato che lui al momento della morte di Pinelli era nell'ufficio di Allegra. Successivamente ho capito che non era certo questa l'intenzione del regista.

Cosa ricordi degli spostamenti di Calabresi in quegli attimi?

Io non vedevo la porta dell'ufficio di Calabresi, ma vedevo perfettamente l'ufficio di Allegra, ed ho testimoniato che Calabresi non c'è andato. Per questo la mia testimonianza non è accusatoria in se stessa, ma lo diventa fortemente in virtù di quella dello stesso Calabresi.

Quanto sei rimasto in quella stanza?

Alcune ore, ed era sera tarda. È anche legittimo che qualcuno insinui il dubbio che io possa essermi addormentato. Ma io ho specificato chiaramente che circa un quarto d'ora prima della morte di Pinelli avevo sentito dei rumori provenire dall'ufficio di Calabresi; rumori che avevo descritto come di una rissa, di un trambusto, che chiaramente mi avevano allarmato. Quindi a quel punto non solo ero sveglio, ma molto attento a ciò che accadeva.

Come ricordi Calabresi, anche alla luce del taglio che Giordana ha dato al suo personaggio nel film?

È molto importante ricordare che Calabresi ce l'aveva con gli anarchici da molto prima di Piazza Fontana, dalle bombe della fiera campionaria di Milano dell'aprile precedente, a quelle sui treni in estate. Lui era lo

sbirro che lavorava sugli anarchici, ed era convinto che fossero dei bombaroli. A causa sua molti compagni sono stati in prigione parecchio tempo anche se poi assolti; a causa sua Pietro se n'era andato da Milano, perché non ne poteva più di aver rotte le scatole da lui, e a causa sua Pino veniva continuamente perseguitato.

In primo luogo, direi che era un emerito incapace, perché di fronte a bombe di chiara matrice fascista, ha continuato a prendersela con gli anarchici solo perché noi costituivamo il suo “ambito di lavoro”. In secondo luogo, lui ha trattenuto Pinelli in questura oltre i limiti consentiti per legge senza avvisare il giudice, ed era il responsabile oggettivo della sua custodia. In terzo luogo, ha calunniato pubblicamente Pinelli durante la prima conferenza stampa, dicendo che era in qualche modo colpevole. In quarto luogo, durante il processo Calabresi-Lotta Continua, quando il giudice volendo vederci più chiaro chiese di riesumare il corpo di Pino, lui fece ricusare lo stesso dal suo avvocato.

Si offendeva perché lo chiamavano assassino o “commissario finestra”, ma è lui che ha impedito che si andasse avanti verso la verità.

Tutto questo è oggettivo. Questo era Calabresi.

Nel film il rapporto tra Calabresi e Pinelli è ambiguo. Puoi chiarirci quale fosse realmente?

Il Pino diceva che era un poliziotto falso e pericoloso, perché contrariamente ai suoi colleghi, che erano “animaleschi”, lui era capace di alternare momenti di finta confidenza e fiducia a momenti di durezza. Come tale tutti lo abbiamo conosciuto.

Ora vorrei chiederti un ricordo di Pino Pinelli.

Io ero un ragazzo e lui una persona adulta, e la differenza di età ovviamente pesava, ma tra i componenti della vecchia guardia anarchica a Milano, lui più di tutti ha avuto la sensibilità umana di capire che c'erano i giovani, e che era giusto che partecipassero. Per me questo è stato un merito grandissimo. Era un atteggiamento raro a quei tempi. È stato un ottimo compagno per noi giovani, tutti gli volevamo bene.

Nel film Pinelli caccia Valpreda dal Ponte della Ghisolfa. Come andò realmente?

Chi ha vissuto quegli anni sa che gli scazzi tra compagni erano all'ordine del giorno. Succedeva di discutere, anche animatamente, di tante cose, e quella fu una discussione come tante. Io ho avuto modo di parlarne successivamente con Pietro e lui era affezionatissimo a Pino e ne ha sempre conservato un grande ricordo, fatto di affetto e di stima. E sono sicuro che se fosse qui, Pino direbbe le stesse cose di lui.

Uno dei grossi errori di questo film, è riportare quell'episodio completamente decontestualizzato.

Per concludere, vorrei chiederti una riflessione su questo film in relazione all'importanza che la memoria storica ha per le lotte di oggi.

Secondo me dobbiamo chiederci: perché adesso? Perché proprio in questo momento storico tirano fuori queste menzogne? Secondo me questo prepara una repressione contro gli anarchici. Non ritengo sufficiente come spiegazione la volontà di “beatificare” Calabresi.

È un film che insinua ancora il dubbio infame che gli anarchici c'entrino in un modo o nell'altro, e per questo è pericoloso, perché crea confusione.

Nella storia del movimento anarchico la violenza – condivisa o meno – è sempre stata rivolta esclusivamente contro il potere, mai contro il popolo, perché noi non abbiamo nessun potere da affermare; abbiamo solo un potere da distruggere per affermare la volontà della gente.